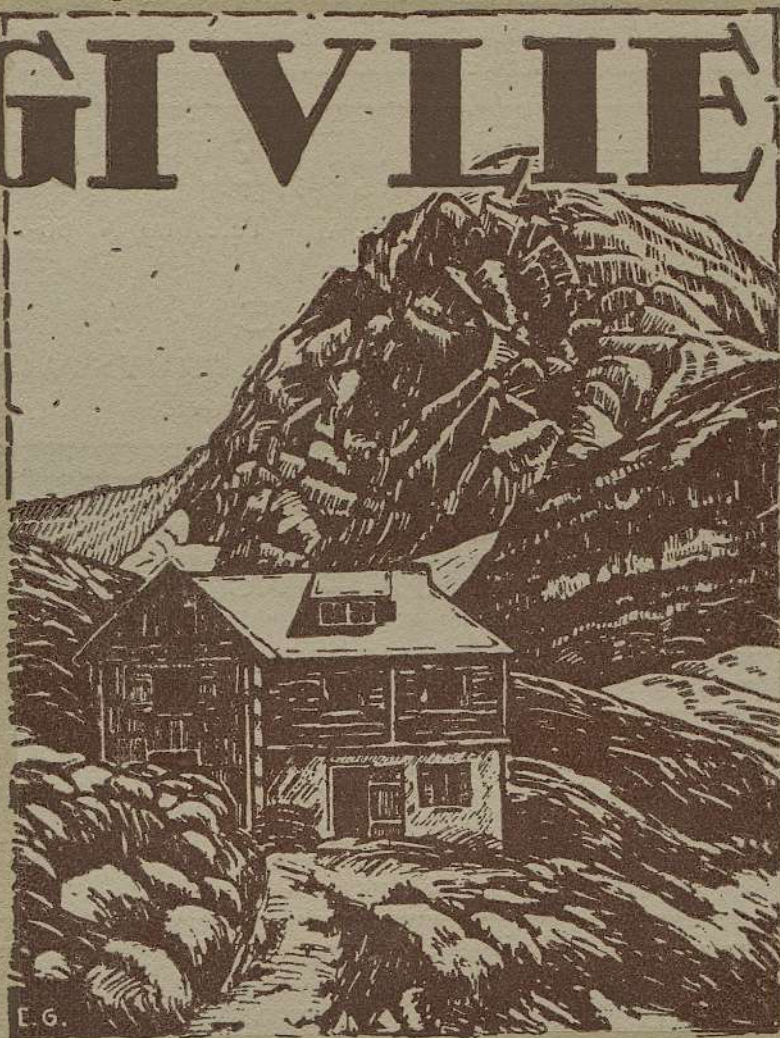


# ALPI

# GIVLIE



RASSSEGNA DELLA SEZ. DI TRIESTE  
DEL CLUB ALPINO ITALIANO  
SOCIETÀ ALPINA DELLE GIVLIE

ANNO XXXII N.1 - GENNAIO-MARZO 1931-IX

**ARTICOLI FOTOGRAFICI ED AFFINI**  
**GIUSTO GHERSA - TRIESTE**

Via Settefontane N. 36 (Piazza Perugino)

**Sviluppo - Stampa - Ingrandimenti per dilettanti**

**Ristorante e Albergo „EUROPA“**

TRIESTE - Via G. Galatti N. 11 - Telefono N. 66-97

**GARAGE**

Cucina scelta - Specialità birra „CHRYSTAL“  
della Fabbrica Ceské Budějovice

**FOTOSPORT** — TRIESTE —  
CORSO GARIBALDI N. 20

Apparati - Materiale fotografico - Accessori

**SVILUPPO — STAMPA — INGRANDIMENTI**

Riparazione accurata d' apparati - Riproduzioni

— Sviluppo gratuito delle nostre films —

**Ditta SANTE GIACOMELLO**

VIA S. SPIRIDIONE N. 5 e VIA S. NICOLÒ N. 26 - Telef. N. 75-65

**ARTICOLI DA VIAGGIO E SPORT**

Sci - Legature per sci - Slitte

**LA FENICE** COMPAGNIA DI ASSICU-  
RAZIONI SULLA VITA

Fondata nel 1882 in Vienna

**DIREZIONE GENERALE PER L'ITALIA: ROMA**

Capitali assicurati . . . . . **Lire 5 miliardi**

Fondi garanzia della Compagnia **Lire 700 milioni**

Premi annui incassati . . . . . **Lire 220 milioni**

**DIREZIONE DELLA SEDE DI TRIESTE: VIA G. CARDUCCI 27, I. P.**

Telefono N. 69-35

Palazzo Georgiadis - Piazza Goldoni

Telefono N. 69-35

CIANIDRIFICAZIONI MARITTIME E TERRESTRI - Società a g. l.

**M. D'OSMO & Co.** CONCESSIONATI --  
DALLE R. AUTORITÀ

Fornitore delle Società di Navigazione: Cosulich, Lloyd Triestino, Libera Triestina, Tripovich, ecc.  
TRIESTE - Via Mazzini N. 21 - Telefono 7707

*Quadri - Cornici - Indorature - Falegnameria  
Mobili antichi*

**Giovanni Juchich**

**Trieste** - Via Armando Diaz N. 13



CON ANNESSO LABORATORIO PER:  
SVILUPPO, STAMPA ED INGRANDIMENTI

ESECUZIONE DI OCCHIALI  
CON E SENZA VISITA MEDICA

===== RADIO - R. A. M. =====

===== **POMPE DI OGNI SISTEMA** =====

Apparecchi per l'irrigazione a pioggia e Acquedotti - Robinetterie,  
Valvole, Raccordi ghisa - Irroratrici - Bagni - Lavabi - Water-  
Closet comuni e di lusso - Motori ecc.

**CATTANEO & SCHILLANI**

Via Milano N. 25

TRIESTE

Telefono N. 3129

(Cataloghi e listini a richiesta)

Rappresentanza e Deposito della GALLIENI, VIGANÒ & MARAZZA S. A. - MILANO

TUTTI I RICAMBI E TUTTI GLI ACCESSORI  
PER QUALSIASI AUTOVEICOLO  
IMPIANTI ELETTRICI E LORO PARTI

*Conti Corsini & Fanon*

TRIESTE

VIA F. CRISPI, 3 - TELEFONO 70-74

TELVE



SOCIETA TELEFONICA  
DELLE VENEZIE  
ABBONATEVI!

**MOBILI**

VIENNESI

DI LUSO E COMUNI  
in ogni stile  
a prezzi convenientissimi



**R. Camponovo**

TRIESTE

Viale XX Settembre 33

**Ditta P. BEVILACQUA - TRIESTE**

Via Roma, 3 - Telefono 39-81

**ALIMENTARI - VINI - LIQUORI**

Si confezionano cestini per turisti

**SARTORIA „DE ROSA“**

STOFFE INGLESI

TRIESTE - PIAZZA DELLA BORSA N. 5 (Portizza) TELEFONO N. 66-67





CRESTA TRA IL CANIN E M. URSICI

(Neg. Ing. B. Tarabocchia)

# ALPI GIULIE

RASSEGNA DELLA SEZIONE DI TRIESTE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

SEDE: RIVA 3 NOVEMBRE, 1

TELEFONO N. 41-03

SOMMARIO: La Traversata invernale da Chiusaforte a Nevea per Sella Buia, Forchia di Terra Rossa e Sella Grubia (Troiani-Tarabocchia) - La Salita della Cima di Terra Rossa per la parete Nord (D. Mazzeni-M. Orsini) - Prima spedizione triestina nel Caucaso (V. Dougan) - La salita alla Cima degli Avvoltoi dal Lago Zero e discesa da Sella Dolec (G. Furlan) - Nicolò Cobolli - Cronaca sociale - Notizie varie - Recensioni. - In copertina: Il rifugio Giuseppe Sillani, disegno di E. Gombani.

## I. Traversata invernale da Chiusaforte a Nevea per Sella Buia, Forchia di Terra Rossa e Sella Grubia

Ing. Premuda, ing. Troiani, ing. Tarabocchia, Umberto Tarabocchia ed Orsini

Partiamo da Trieste col solito diretto che nella stagione invernale quasi ogni sabato porta a Tarvisio numerose e allegre comitive di sciatori; il nostro gruppo è un po' diverso dalle altre compagnie, e si distingue per la mole eccezionale dei sacchi e per l'equipaggiamento d'alta montagna. Durante il viaggio, un po' appartati e sottovoce intoniamo qualcuna delle nostre villotte più care e siamo soddisfatti che l'accordo riesca bene; un buon pronostico per la buona riuscita della nostra gita.

Arrivati a Chiusaforte scendiamo dal treno, e un minuto dopo siamo all'albergo Pesamosca; la cena ci viene servita con l'usuale rapidità, e in breve, dopo integrate le nostre provviste, e dopo aver constatato con gioia che il termometro segnava parecchi gradi sotto zero, eccoci in marcia, prima oltre il ponte che attraversa il Fella, poi oltre quello del torrente Raccolana, infine per la ripida mulattiera che in poco più di due ore ci fa guadagnare quasi mille metri di dislivello.

Alla base del Colle Curnic (m. 1200) siamo già sulla neve abbondante; il freddo è abbastanza intenso, soffia leggermente la tramontana, e la notte è chiara. I radi lumi di Raccolana e Chiusaforte spariscono e noi passiamo dal versante della val Fella a quello di val Resia; passata la mezzanotte si comincia a sospirare la casera, che si trova a q. 1324; la raggiungiamo prima delle due antimeridiane. Prepariamo i sacchi letto; non è però possibile accendere il fuoco; invece il «Primus», in poco più di mezz'ora, ci fornisce due litri abbondanti di tè bollente, preparati con acqua di neve, che vengono serviti da Troiani agli altri quattro già a posto nei sacchi letto, e distesi sul fieno come altrettante bianche mummie; dopo il tè intoniamo la mesta e nostalgica canzone del «Long ago», fatta apposta per addormentarsi presto. Poco dopo le 5, Premuda canta la sveglia; si leva per primo Troiani per cucinare il caffè, che in seguito ad alcuni incidenti sarà pronto

tutta versata in un pentolone, ed Orsini si arroga la funzione di capo cuoco. Dopo una nervosissima attesa di oltre mezz'ora, il brodo è finalmente pronto; la suddivisione delle porzioni da parte del capo cuoco riesce un po' difficile, perchè l'appetito, ovvero la fame, è talmente trascurata in ognuno di noi, che il pentolone di brodo sarebbe in realtà sufficiente appena per uno solo; come secondo piatto si prepara una frittata di una dozzina d'uova, con tutto il prosciutto e le salsicce disponibili; un vero piatto forte. Seguono



SENTIERO SOTTO LA CRESTA INDRINIZZA  
(neg. ing. B. Tarabocchia)



LA PISTA SOTTO IL BILA PEC  
(neg. ing. B. Tarabocchia)

frutta fresche, secche, Bassorah, e pomi arrostiti a scelta; e come ultimo viene servito un abbondantissimo tè bollente.

Troiani che riforniva di neve fresca la cucina, e che perciò era costretto a sorfire dal rifugio di tanto in tanto, annunzia che il freddo ha raggiunto proporzioni di eccezionale intensità, per lo meno 20° sotto zero, e che si era di più scatenata una violenta bufera di neve.

Noncuranti di quanto succedeva all'esterno, pienamente soddisfatti della traversata e non più tormentati dalla fame, intoniamo un coro non le nostre più belle e più care canzoni di montagna, e cantiamo così per qualche ora. Premuda propone infine la ripartizione dei turni di guardia al fuoco e la sorte gli è favorevole, perchè a lui tocca la prima guardia, cioè la migliore; ed Umberto Tarabocchia l'ultima, con l'incombenza di cucinare il caffè alla mattina.

Poco dopo siamo nei sacchi letto, e la notte passa rapida; alla mattina tardiamo a levarci e ci mettiamo in marcia dopo aver sorbito il caffè e dopo aver dato fondo a tutte le provviste.



Il tempo era cambiato durante la notte, il freddo intenso era cessato, ma il cielo era coperto. Iniziamo la ripida discesa nella neve soffice, e per precauzione non passiamo sotto la parete del Bila Pec, ma ci teniamo un po' più al largo, passando però per un terreno molto accidentato e attraversando dei profondi crepacci, non ancora ricolmi di neve; in realtà non sussisteva pericolo di valanga, ma il nostro pensiero era incessantemente rivolto al nostro amato compagno Claudio Casa che qui venne tradito dal funesto Bila Pec. Premuda spezza il secondo sci e poco dopo ne rompe uno pure Troiani; siamo però ben presto a Nevea, donde dopo breve sosta discendiamo con neve relativamente buona ai Piani.

Alla prima osteria facciamo una sosta di mezz'ora, e continuiamo poi con gli sci in ispalla fino a Chiusaforte. All'albergo Pesamosca, dove stiamo sino alla partenza del prossimo treno, siamo informati che da Trieste si erano chieste telefonicamente notizie sul nostro conto. Poco dopo siamo chiamati al telefono e possiamo far sapere al dott. Pollenghi che arriveremo a Trieste col treno della sera con ritardo di esatte 24 ore.

All'arrivo a Trieste ci attendeva in stazione un forte gruppo di nostri cari compagni del G.A.R.S., e veniamo così a sapere che una spedizione di soccorso era già stata approntata, e che si nutrivano serie apprensioni per noi; qualcuno anzi era molto preoccupato per il fatto che la costruzione di 5 od anche solo 4 nuovi rifugi intestati alla nostra memoria, in una sola volta, avrebbe rappresentato uno sforzo superiore alle possibilità di cassa del G.A.R.S.

#### TROIANI - TARABOCCHIA

C. A. I. Trieste - G. A. R. S.

### I. Salita della Cima di Terra Rossa per la parete Nord

Qualche metro prima del punto stretto della cengia che porta alla Forca del Palone, si sale lungo un ampio colatoio per circa 18 metri; poggiando a destra, si trova una cengia; percorsa questa per circa 20 metri, si sale con buoni appigli lungo una fessura per altri 30 metri, e quasi al termine di questa si trova a destra una cengia coperta di detriti, ma con buoni appigli (non molto difficile). Dopo aver percorsa questa, si incontra un'altra fessura che sale verticalmente per una novantina di metri; molto esposta, pochi appigli malsicuri e friabili (molto diff.). Per salire è necessario introdursi con metà del corpo nello spacco; in certi punti questo si fa molto angusto e malsicuro, e non è possibile fare alcuna sicurezza. Verso la fine si arriva in un punto dove la fessura termina in forma di baldacchino. Qui è necessario portarsi a sinistra, su parete, poverissima di appigli e molto esposta (difficile). Per questa, si arriva ad una selletta coperta di detriti e massi, e poggiando a destra in circa 20 minuti senza incontrare serie difficoltà, in vetta.

La salita nel complesso è difficile. Tempo impiegato: ore 3.30.

† D. MAZZENI e M. ORSINI

(C. A. I. Trieste - G. A. R. S.)

## Prima spedizione triestina nel Caucaso

(Continuazione; vedi N. 4 - 1930, pag. 126)

Anche questi bei monti dovevano però avere ora un nome. Chiedemmo a Hassan come si chiamasse in tartaro una cresta con molte torri. «Oeröly» rispose egli, ed «Oeröly» infatti essa si chiama ora. Nella discesa ci tenemmo un po' più a sinistra che nell'ascesa, dove la salita era stata più difficile. Fra i ghiacciai cercammo un posto per dormire comodo, possibilmente soffice, visto che le nostre membra ne avevano già abbastanza dei posti duri. Così dormimmo questa volta sotto il ghiacciaio del Sürün in un posticino scelto. Il dott. Pollitzer ci offrì da cena soltanto una zuppa, della quale però si poteva averne quanta se ne desiderava. Tutte le sue provviste consistevano soltanto di sale e pepe, ingredienti, con i quali era stata anche preparata la zuppa. Se anche i nostri stomaci brontolanti non volevano accontentarsene, ne avevano abbastanza i nostri palati e le nostre gole. Per fortuna scorreva dell'acqua in vicinanza. Se ci fosse rimasta almeno ancora una scatola del saporito e nutriente estratto di carne Liebig ch'era stato il nostro alimento principe, avremmo potuto intraprendere ancora un'escursione importante; così invece eravamo costretti a discendere verso la valle.

Mandammo di nuovo i portatori oltre all'Insellatura dei Portatori ad Adül-Sü. Il dott. Pollitzer aveva da lavorare ancora intorno al suo schizzo cartografico ed al suo diario. Io velli nel frattempo approfittare dell'occasione per fare un'ultima salita in questa regione. Il Sürün Tau, alto 4090 m, non ancora ascenso, appariva il più adatto — perchè non sembrava offrire particolari difficoltà — ad intraprendervi da solo una salita. Mi levai per tempo e mi trovavo già in cammino, quando cominciai ad albeggiare. Col mio sacco alpino e col mio stomaco entrambi vuoti mi pareva di essere leggero come un uccello. Mai ancora sono salito con tanta facilità. D'improvviso mi trovai sulla cima. Soltanto l'ultimo tratto della cresta richiese una certa attenzione, visto anche che il terreno era tagliente e mosso, di modo che la salita mi diede soddisfazione.

La vista può essere confrontata sotto molti aspetti con quella avuta dall'Oeröly; soltanto verso est essa mi riuscì del tutto nuova. Un bel lago verde giaceva alle falde del monte. Questo non è riportato nella carta Merzbacher. Mentre avevo fatto la salita per la cresta meridionale, scelsi per la discesa la via diritta verso il ghiacciaio del Sürün.

Trovai il dott. Pollitzer ancora sempre occupato con i suoi lavori. Ora discendemmo insieme nella tranquilla vallata del Sürün, dimenticata dal mondo, lungo il giovine rivo. Era una passeggiata magnifica; tutto intorno a noi i monti di ghiaccio luccicavano ai raggi del sole; un cielo azzurro-cupo s'inarcava sopra tutto questo splendore. Un po' alla volta però cessò il carattere selvaggio della valle. Il primo indizio che ci palesò la presenza di esseri umani fu un sentiero e più giù una mandria di cavalli, che incustoditi pascolavano brucando gli aromatici fili d'erba. Incontrammo i primi uomini appena giù in basso nella vallata del Tschegen. Erano già passati sette giorni senza che avessimo visto neppure un essere umano. Avevano il loro Kosch sulla sponda paludosa del fiume Tschegen, là dov'esso forma una specie di lago. Poichè eravamo affaticati e già stanchi di camminare,

procurammo di farci dare da quella gente dei cavalli che ci portassero al prossimo villaggio Tschegen. Naturalmente potemmo far loro comprendere il nostro desiderio soltanto a segni e gesti d'ogni specie, e fummo sorpresi assai, quando ci consegnarono i cavalli, senza che alcuno li accompagnasse, verso un nolo di 8 rubli. Prima che ci allontanassimo a cavallo, ci gridarono dietro «Tschegen Mussa Kulief». Dunque, dovevamo consegnare i cavalli a Mussa Kulief a Tschegen. E' veramente incredibile quanta fiducia la gente abbia ancora lassù. A prescindere dall'onestà, per il caso che ai cavalli fosse successo qualcosa, forse noi non avremmo potuto disporre di sufficiente denaro per risarcirli del danno. Inoltre essi ignoravano se fossimo in genere capaci di cavalcare. Per quanto riguarda me, il cavalcare lasciava molto a



ABITANTI DELLA VALLE TSCHEGEN

(neg. A. de Pollitzer-Pollenghi)

desiderare; inoltre il mio cavallo non aveva sella. Poichè il terreno non era neppure il migliore per cavalcare, ero tanto più superbo dei miei successi. Attraversammo un fitto bosco, sentieri stretti, ora all'insù ed ora all'ingiù, rasentando profondi precipizi. La notte ci sorprese a metà strada. Cominciò pure a piovere. Procedemmo ciò non ostante a tentoni nella più perfetta oscurità, senza avere un'idea di dove ci trovassimo.

Non sapevamo neppure se il villaggio di Tschegen fosse ancora lontano o se forse senza saperlo l'avessimo già oltrepassato. Tutto attorno non si vedeva ancora alcun lume. Appena a tarda notte, quando non ce lo aspettavamo, arrivammo a Tschegen di sopra.

Poi, fra il furioso latrare dei cani, entrammo in casa di Mussa Kulief. E' costui un buon uomo molto ospitale che ci condusse in una grande stanza, nel mezzo della quale ardeva un focolare aperto. Intorno al fuoco sedevano alcune donne e bambini, fra le quali pure sua moglie, una apparizione graziosa dai lineamenti nobili, che proprio allora era occupata a cuocere il pane. Il nostro anfitrione si interessò molto del nostro viaggio, e specialmente della Turchia, perchè gli stava ancora a cuore il suo pellegrinaggio alla Mecca. Mentre stavamo discorrendo, le donne ci servivano silenziose in gra-

ziose ciotole di legno vodka, pane e formaggio. Un incanto particolare quasi leggendario avvolgeva questa casa caucasicamente genuina.

La mattina dopo visitammo alcuni malati, presso i quali fummo chiamati. Sembra sia noto agl' indigeni che ogni spedizione porta seco dei medicinali. Perciò prendono ogni viaggiatore per un medico. Il dott. Pollitzer che s' intende abbastanza di medicina, fece il possibile per i poveretti. In questo modo andammo di casa in casa, per lo più in edificii sporchi e bassi, senza porte e finestre, con tetti piatti e camini formati a cono e consumati, costruiti di vimini intrecciati, fango e sterco di vacca. Questo piccolo luogo aveva pure una piccola moschea di legno. Una scala, al cui capo superiore si trovava applicato un impiantito di legno, fungeva da minareto. Nell' interno però il suolo era coperto dei più bei tappeti. Andando verso Tschehen di sotto, dove cercavamo un carro, trovammo parecchie sepolture per lo più isolate, ornate di un monumento costituito da una snella lastra di pietra. Questa è dipinta a colori vivi con tutte le figure possibili oltre all' iscrizione ed alla mezza luna. Il modo antico di costruire sepolcri è però del tutto diverso da quello di oggi. Prima cioè si costruivano degli avelli in forma di cono, alti da 4 a 5 m. Di questi se ne vedono già da lontano a Tschehen di sotto, sopra un pendio isolato. Naturalmente a Tschehen di sotto non potemmo trovare alcun carro. Siccome però per caso lo «Ispolkom» (commissario politico) doveva pure recarsi in vettura a Naltschich, lo pregammo di accoglierci nella sua vettura. Ma fummo meravigliati non poco, quando vedemmo il commissario ed il suo segretario prendere posto presso di noi nella vettura armati di fucile e rivoltella; nemmeno al conducente mancava l' arma alla cintura. Quando fummo fuori del villaggio, quei signori caricarono tosto le armi e le tennero in pugno, pronti a sparare, quasi si andasse proprio al combattimento. Dopo alcuni chilometri di strada si avvicinarono altri due cavalleggeri armati, che accompagnarono la vettura. Pollitzer ed io non sapevamo più che pensare. Esaminavamo già la nostra coscienza, se forse non avessimo qualcosa da rimproverarci. Più tardi ebbimo il coraggio di chiedere timidamente che significassero veramente queste armi. Ci raccontarono che la regione non era del tutto sicura, e precisamente alcuni giorni prima i banditi ne avevano fatta una delle loro. Una spedizione russa di medici era stata aggredita nello stretto della gola dello Tschehen. Uno di questi medici giaceva ora nell' ospedale di Natschich con la spina dorsale spezzata. Ci raccomandarono di gettarci tosto a terra, nel caso dovesse succedere qualcosa. Ma il pericolo dei banditi ci preoccupò assai meno che il modo pazzo, col quale procedeva la vettura. Spesso le ruote si trovavano soltanto a pochi centimetri di distanza dall' abisso. Una volta si ruppe la sala della vettura e mancò un pelo, che non andassimo a finire, carro cavalli ed uomini nel rumoreggiante fiume Tschehen. Il dott. Pollitzer si salvò sopra un albero e mi disse in quell' occasione «se andiamo avanti così, non abbiamo più da temere i banditi, perchè tanto fino allora affogheremo nello Tschehen».

Se richiamo alla mia memoria questa corsa avventurosa attraverso lo scenario della incredibilmente selvaggia gola dello Tschehen, che produceva un effetto terrificante, ma grandioso, mi vedo dinanzi un brano di così selvaggio, particolare e toccante romanticismo, come non si potrebbe trovare presso di noi in nessun luogo. Talvolta si trovano nella gola dei punti,

dove le rocce si elevano da ambo i lati in muraglie verticali, alte alcune centinaia di metri, tanto vicine da non scorgere quasi per nulla il cielo. Il fiume precipita per di più con tale fragore di tuono attraverso l'oscura gola, da lasciare un senso di sgomento. Sembrava che la valle non volesse finire. Avvicinandosi sempre più la notte, i nostri compagni pareva avessero ancora più paura dei banditi, perchè incitavano continuamente i cavalli ad una grande velocità, senza conceder loro riposo. Quella notte trovammo ricovero nella casa di un amico del commissario. Era una casa molto seria e silenziosa. Dopo tre giorni, e cioè al 21 agosto, arrivammo al nostro luogo di dimora Adül-Su. Appena arrivati colà, il dott. Pollitzer cadde malato di angina.



VISTA VERSO SUD DALL' ÖRÖLYE BASCH  
(neg. A. de Pollitzer-Pollenghi)

Non ostante la febbre a 39°, egli conservò il suo buon umore.

Il nostro piano di viaggio in Svanezia dovette naturalmente venir annullato in seguito alla sua malattia; e dopo guarito era troppo debole per esporsi a grandi strapazzi. Per questo ed anche per altri riguardi le altre spedizioni avevano su noi grandi vantaggi, sopra tutto perchè composte di più persone. Quando il dott. Pollitzer si sentì un po' meglio, colsi l'occasione per salire l'Ändürsky Basch (3989 m.), la cui cima io riteneva ancora inviolata. Diedi a portare il mio pesante sacco alpino alla brava asina di Hassan. Mi parve però ch'essa non fosse troppo entusiasta perchè già prima di passare il primo ponte, tentò di sottrarsi al proprio lavoro. Tentai in tutti i modi di condurla innanzi, ma inutilmente. Già ero in procinto di cacciare la mia asina e portare io stesso il mio sacco, quando per caso si avvicinarono due donne, le quali mi aiutarono a spingere la bestia all'altra riva. Deve essere stato uno spettacolo assai comico vedere le due donne che tiravano questo orecchiuto animale, tenendolo afferrato ciascuna per un'orecchio, mentre io con le spalle lo spingevo per di dietro. E ancora una volta questa asina cocciuta credette di potersi prendere giuoco di me. Mentre cioè più tardi mi preparavo a bivaccare, essa ritenendosi inosser-

vata, tentò la buona occasione per scappare. Dovetti rincorrerla molto tempo per catturarla. Col bastone le sussurrai alcune paroline, che essa, a quanto pare, comprese bene, perchè poi mi seguì docilmente. Il mio bivacco si trovava nel mezzo del fitto bosco. C'era il tanto silenzio che la solitudine mi mise in uno stato d'animo poco piacevole. Inoltre l'oscurità sembrava aumentare sempre più il silenzio del bosco. Allora pensai di accendere un fuoco e di trovare così, come nelle solitarie notti di bivacco, nei miei monti nati, il mio buon compagno; ma qui la cosa assunse un aspetto affatto diverso. L'ombra dei tronchi giganteschi fece apparire delle immagini mobili veramente fantastiche. Sciami di lucciole, che volavano nell'oscuro folto del bosco, facevano l'effetto di occhi scintillanti. Mi trovai sempre più a disagio. Per distogliermi da questo spettacolo mi misi a fissare il fuoco. Ma neppure così trovai pace. Nel mio stato di sonnolenza mi sembrò d'improvviso di udire dei rumori sospetti. E mi pareva di sentire l'avvicinarsi di qualche orso. Che ce ne fossero, me lo provavano a sufficienza le numerose pelli di orso che avevo viste in possesso dei contadini. Ma soltanto il sussurro del vento notturno e lo stormire delle foglie avevano questa volta di nuovo eccitato la mia fantasia. Lentamente il fuoco si spense, mi addormentai e sognai storie di bestie feroci. Il giorno nascente però, che attraverso la ramaglia mandava i suoi raggi, fece scomparire spettri e sogni. Pieni d'intraprendenza io e la mia asina ci mettemmo di nuovo in cammino. Si salì sempre più in alto. Il bosco era già molto dietro a noi, e ci arrampicavamo per pendii erbosi tanto ripidi che già mi preoccupava (per la mia asina) la discesa. Spesso si andava oltre a ripidi punti verdi tanto vicini all'abisso da temere ogni momento che l'asina potesse finire la sua esistenza nella profondità. Giunti che fummo al prossimo punto erboso, la legai ad una pietra e proseguii da solo la mia salita. Dopo aver raggiunta la vetta principale attraverso un caos di blocchi sciolti, mi diressi per una ripida discesa di neve alla cresta della cima. Mi trovai impigliato in una rampicata complicata, che mi parve ben greve. Un blocco staccatosi sotto i miei piedi per poco non mi trasse nell'abisso. La mia grande gioia di essere salito sulla cima dell'Andürsky Basch fu un po' diminuita dalla presenza di un ometto di pietra, costruito da una spedizione russa nell'anno 1912. La stessa sorte ebbe a deplorare una spedizione viennese due volte, perchè i russi non s'erano presi la briga di pubblicare le proprie ascensioni. La giornata era però tanto bella che i pericoli superati ed i piccoli inconvenienti furono presto dimenticati.

Senza nubi s'inarcava sopra di me l'azzurro-cupo cielo d'Asia, neppure la più leggera nebbia offuscava la veduta sì bella. Sopra tutto affascinante era la vasta estensione delle distese di neve in basso. Una serie infinita di cime, luccicanti nelle loro corazze di neve e ghiaccio chiudeva l'orizzonte. Come un circo gigantesco appariva questo splendido scenario.

Purtroppo dovetti staccarmi anche troppo presto da questo quadro splendente di luce e di bellezza. Per la discesa scelsi, onde evitare la cresta, i ripidi pendii nevosi sottostanti. Avendo posto il piede sopra un punto coperto di ghiaccio, scivolai e precipitai con la più grande velocità giù per la

china. Riuscii a fermarmi di nuovo a rispettosa distanza dalle prossime fenditure. Quando raggiunsi un terreno più facile, discesi a salti con la massima sollecitudine verso la mia asina. Il mio ritorno sembrava procurarle un piacere sì vivo che non finì più di agitare le orecchie.

Tutto all'intorno fino dove giungeva la lunghezza della corda la bestia aveva divorato fino all'ultimo filo d'erba. Come poi la povera bestia riuscisse a scendere i pendii erbosi tanto ripidi senza cadere, appare enigmatico a me stesso, perchè erano per lo meno tanto scoscesi quanto i pendii coperti di erba del Vert Montasio.



LUNGO LA DISCESA DELLA VALLE SÜRÜN SU  
(neg. A. de Pollitzer-Pollenghi)

Era una giornata particolarmente calda, e poichè non avevo con me neanche una goccia d'acqua, ebbi a soffrire gran sete. Appena molto in basso, presso alcuni casolari, trovai una fonte, per spegnere la mia arsura. Sembra che anche l'asino non fosse meno assetato, perchè non lo si poteva allontanare dall'acqua. Ne sorbiva tanta che pareva assumere a poco a poco la forma di una palla. Spenta la sete, m'accorsi allora d'essere anche affamato. Procurai di avere dagli abitanti dei casolari delle uova, cosa però che non fu tanto facile far loro comprendere, perchè parlavano soltanto il tartaro. Così dovetti produrmi da pagliaccio, movendomi e schiamazzando come una gallina e mostrando poi un ciottolo come se fosse un uovo. Il risultato ne fu che mi portarono una gallina viva ed un uovo.

Appena il giorno seguente, dopo aver passato un'altra notte nel bosco, arrivai ad Adulfu. L'amico Politzer aveva nel frattempo approntato tutto per la partenza. Era il 27 agosto. Il 31 ci separammo. Egli, benchè non ristabilito del tutto, partì per Mosca e di là con l'aeroplano per Berlino e quindi per Trieste. Io invece intrapresi di nuovo dal 1o al 3 settembre il

lungo viaggio ferroviario oltre il Mare Caspio per Tiflis. Come in un sogno passarono dinanzi ai miei occhi, giunto che fui a Tiflis, le varie visioni dell'ultima settimana. Da montagne bianche, alte sino al cielo, si passò alla regione dei pendii montuosi verde-chiari e poi più giù in oscuri e fitti boschi di conifere.

Verso la parte superiore della vallata le onde spumeggianti del fiume Baksan, il brullo terreno collinoso, fino alla steppa infinita ed infine, dopo tanti strapazzi e tante privazioni, ancora una volta di nuovo le comodità della città orientale Tiflis. Apparizioni ed impressioni empivano la mia mente: cime di monti indorate dagli ultimi raggi del sole cadente, notti lunari nella steppa, costumi pittoreschi del Caucaso, carovane cariche, greggi di bufali, canti malinconici e tante altre cose. Neppure a Tiflis ebbi a lagnarmi per la noia. In un celebre bagno di zolfo armeno sperimentai un nuovo sistema di massaggio; per effettuarlo il «masseur» armeno mi montò sulla schiena e, facendo sostenere tutto il proprio peso da un piede, sdruciolò su e giù lungo la mia spina dorsale. Per buona sorte egli era un omino piccolo e debouccio.

Ciò che più d'ogni altra cosa m'è rimasto impresso nella memoria durante il mio soggiorno di Tiflis, è una parata notturna, alla quale venni invitato ad assistere dalla tribuna governativa del Warkomil. Cinquantamila soldati a cavallo ed a piedi, fra i quali anche molte donne, sfilarono fino a tarda notte dinanzi a noi, illuminati da una quantità di botti di petrolio accese, ciò che dava una impressione addirittura fantastica allo spettatore.

Il mio piano di salire l'Alagos o l'Ararat fallì, perchè fui sconsigliato di viaggiare da solo nel paese dei Curdi. Il nostro Console era dell'opinione che i banditi avrebbero chiesto per me nella migliore delle ipotesi, un forte riscatto.

Siccome mi seduceva ancora un altro monte alto 5000 metri, il Kasbek, mi recai il giorno 5 settembre per la grande strada Grusina al prossimo villaggio di Kasbek.

A mezzodì si fece sosta a Passanana.

Qui vedemmo un orsacchiotto catturato, dopo l'uccisione della madre, il giorno precedente nelle vicinanze del villaggio.

Stando alle asserzioni degli abitanti, nei folti boschi frondosi di questa regione pare ci siano molti orsi. Una seconda breve sosta si fece durante questo giorno alla fonte del Nassan subito dopo il passo della Croce.

Questa eccellente acqua minerale spumeggiante non viene sfruttata dai russi al pari di centinaia di altre buone fonti minerali.

Durante il viaggio abbiamo avuto costantemente brutto tempo. Sul passo della Croce cadde persino grandine e neve. Soltanto un momento, avvicinandoci al villaggio di Kasbek, il maltempo cessò.

(Continua).

V. DOUGAN

(C. A. I. - Trieste - C. A. A. I.)



## La salita alla cima degli Avvoltoi dal Lago Zero e discesa a Sella Dolec

Da diverso tempo avevo volontà di effettuare una visita al lago Zero, sito sotto la Cima degli Avvoltoi nel gruppo del Tricorno; ma, benchè mi trovassi spesso in val Trenta, non mi decidevo mai pel fatto che non vedevo la possibilità di variare l'itinerario del ritorno.

Tuttavia la salita al lago Zero mi attirava. La visita ad un lago alpino, specie se sito a quota piuttosto alta, è sempre cosa interessante ed alpinisticamente bella.

Trovandomi a Trenta d'Isonzo verso la fine di agosto, di ciò parlavo una sera all'amico Degli Antoni, brigadiere di finanza di Trenta, il quale



IL LAGO ZERO

(neg. G. Furlan)

mi disse sarebbe venuto volentieri lui pure. Si stabilì senz'altro di effettuare la mattina seguente, di buon'ora, la salita.

Il tempo si presentava tutt'altro che bello. Una pioggerella fitta ed insistente faceva prevedere un arrivo non del tutto asciutto, ma, tenuto conto che d'estate il cattivo tempo non può essere che di breve durata, presa la nuova mulattiera che si stacca dalla rotabile di Trenta d'Isonzo, a circa duecento metri da questa località, iniziammo senz'altro la salita.

La strada si svolge sempre in salita, dapprima tra le propaggini dell'Osebnig e del Ticerza, fra fitto bosco, ed all'uscita da questo, a circa tre quarti d'ora di cammino, si arriva ad un allargamento della valle, fra i due monti, dove su di un piccolo ponte, si passa un torrentello dalle acque chiare e canterine che scorre seguendo il valloncetto per buttarsi poi, più giù, nell'Isonzo. Ancora più in alto, e lasciata a sinistra la Planina Trecicina, si sbocca, con breve discesa, al vallone di Lepoce, al di sotto del

Monte degli Avvoltoi e precisamente dove questo precipita con la sua immane parete sulla Zadnizza. A questo punto si può giungere pure salendo direttamente dalla chiusa di val Zadnizza, per erti ghiaioni.

Le scoscese pareti dal Monte degli Avvoltoi a Cima Bella ci stavano di fronte, invitandoci alla salita che, se un po' lunga ed erta, presenta però, per chi lo voglia, la comodità di poterla effettuare completamente seguendo sempre la mulattiera, che ha il suo termine proprio alla testata della valle dei Sette Laghi.

Parte per scorciatoie, parte pel sentiero, dopo un'ora e mezza circa, si raggiunse la capannetta Alba, costruita, per opera degli alpini, quasi sul ciglione della grande parete cadente sulla val Trebicina proprio a qualche decina di metri al di sopra del lago Zero, che così, a prima vista, si presenta come il fondo di una grande tazza.

Magnifico smeraldo, incastonato nella roccia, proprio sotto la cima terminale del Monte degli Avvoltoi, che lo protegge con la sua superba mole, il bel laghetto non era che a pochi passi da noi.

Che dire della varietà dei colori, prevalente il verde, il puro verde smeraldino, e della limpidezza cobaltina delle sue acque? Di un centinaio di metri di diametro circa, quasi rotondo, esso raccoglie le acque dei vicini nevai che a lui pervengono con perenne canto giocondo. Sono tanti piccoli rigagnoli brillanti al sole come fili d'argento che vanno ad alimentare la bella perla, mantenendo le sue acque terse e fresche, vero ristoro per chi, dopo la lunga salita, ne beve a lunghe sorsate.

Non ci si stancava mai di ammirarlo il bel laghetto e, percorrendone le sue rive torno torno, ad ogni passo vi si scorgeva un nuovo magnifico riflesso, una nuova tonalità di verde, una terzetta che permetteva di scrutarne il fondo in ogni suo angolo, in ogni sua curva.

L'idea però di ritornare pel vallone Lepoce non mi quadrava, e dopo un frugale pasto, mentre si faceva la solita gustosissima pipatina, carta topografica alla mano, proposi all'amico di variare la via del ritorno, effettuando la salita alla Cima degli Avvoltoi, che trovavasi al di sopra di noi di circa quattrocento metri, e la discesa per Sella Dolec. Unica via possibile però mi parve l'erto detritico canalone che dalla cima scende al lago; a sinistra di questo, poi, la frastagliatissima cresta che cade a picco sulla Zadnizza, ben visibile anche da Trenta. Ma era poi tutto percorribile il canalone? A quanto sembrava, sì, e bene, ma più sopra non si poteva dire con certezza se vi fosse una via di passaggio, ed a tale proposito la carta al 25:000 non riportava che scoscendimenti e picchi.

L'amico propose la salita percorrendo la cresta, io propendevo invece per l'attacco direttamente dal canalone, ma infine, date le sue insistenze e per non perdere il tempo in discussioni, lo accontentai; e fu male. Il tramonto si avvicinava e noi eravamo ancora a metà crestone, sprecando il tempo in inutili acrobazie senza trovare una via d'uscita. Rinunciammo senz'altro a proseguire, data l'ora tarda, e l'amico si convinse sulla maggiore probabilità, anzi sicurezza della mia prima proposta. Discendemmo velocemente, anche perchè il Monte degli Avvoltoi, di sera, ama ammantarsi di un fitto strato di nebbia che lo avvolge come un immenso mantello, togliendo così all'alpinista la visibilità concessa dalle chiare notti estive.

La fortuna ci diede di trovare la capannetta Alba, con la porta tenuta chiusa solo da grossi sassi. La modesta costruzione ci diede ospitalità, la bella, rude ospitalità alpina, priva di tutte le frivolezze molli dei moderni abberriti alberghi-rifugio.

Intanto nella sua parabola discendente il rosso sole del tramonto imporporava tutte le cime circostanti, ed il laghetto, riflettendole nelle sue acque, lui pure ne prendeva in parte il colore. Lo smeraldo si trasformava in topazio, nulla perdendo della sua immensa bellezza, e degna cornice di tale quadro, erano le nubi rese di fuoco dagli ultimi raggi del sole morente.

Godemmo di tale spettacolo finchè il rosso disco solare scamparve dall'orizzonte dietro al Bogatin, e a noi non rimase che ritirarci nella cucinetta del rifugio, il più riparato dei due locali componenti il modesto edificio e, combinati alla meglio, con delle tavole, dei modesti giacigli, ci abbandonammo ben presto ad un pesante sonno.

La mattina seguente, all'alba, risalita per breve tratto la cresta nord-est percorsa la sera innanzi, a circa duecento metri d'altezza dal lago si continuò la salita portandoci però nel mezzo del canalone; al di sopra di questo a destra, con l'aiuto della fune, alla cima sita ad ovest della vetta principale. La vetta principale non era che a poche decine di metri da noi. Infatti, passata una breve forcelletta e dopo una breve salita verso est, vi giungemmo.

Panorama superbo. La pioggia del giorno innanzi da noi fu benedetta, avendo fatto sì che l'aere tersissimo, ci permettesse spingere il nostro sguardo a nord fino alle montagne della Carinzia, ammirandone, bella fra le belle, il Gran Campanaro, ammantato di bianco. Il Tricorno, di fronte a noi, si presentava, con la sua parete ovest cadente a picco nel nevaio di Plezzo, in tutta la sua sovrana imponenza; vedetta, baluardo sicuro del nostro confine orientale. Più a sinistra, tutte le cime delle Giulie orientali erano di fronte, che estasiati ne ammiravamo i bellissimi fianchi selvaggi, gli apicchi vertiginosi.

E chi sarebbe disceso più? Ma il tempo stringeva; e dopo aver posto firma e data nel libro conservato nella solita scatola (constatammo con mestizia che alquanto radi sono gli alpinisti italiani, di fronte agli stranieri, che salgono detta cima), per ripidi ma docilissimi nevai e ghiaioni, in breve tempo raggiungemmo la Sella Dolec, dove, con grande nostra soddisfazione vedemmo gettate le basi del nuovo rifugio Cozzi, opera veramente necessaria, sicuro rifugio per chi si accinga alla scalata delle nostre belle Giulie orientali.

Trovammo larga fraterna ospitalità, consumando un pasto vario e appetitoso, in allegra compagnia di alpini, attendati sui dossi circostanti la sella.

Alle quattro del pomeriggio a malincuore, iniziammo la discesa a val Zadnizza, voltandoci di tanto in tanto ad ammirare le belle creste svettanti al cielo, indorate in pieno dal sole, superbe barriere naturali poste ai confini della nostra cara Patria.

*Trenta, agosto 1930.*

GIORGIO FURLAN

(C. A. I. - Trieste)

---

## Nicolò Cobolli

Nicolò Cobolli non è più; la morte improvvisa lo strappò alla famiglia, alla città nostra, a noi che lo abbiamo sempre amato come un padre, che lo abbiamo venerato come un maestro buono, affettuoso, generoso.

E Nicolò Cobolli fu veramente un maestro per la nostra generazione; negli anni lontani della scuola, ci instillò i sentimenti più alti e più puri verso la famiglia e la patria, in seno all' Alpina ci infuse l'amore per la



montagna, in tutte le ore della vita, dovunque e sempre, ci insegnò a guardare con animo forte all'avvenire, senza scoramenti e senza incertezze.

Ogni atto della Sua vita fu guidato dal Suo infinito amore per l'Italia; questo amore fu come una face accesa nel Suo gran cuore e dai Suoi bagliori fulgenti fu illuminata la Sua opera di educatore dei giovani, per la quale Trieste Gli deve la più profonda riconoscenza.

Dell'attività vasta e complessa da Lui svolta in seno all' Alpina, parlerà degnamente nel trigésimo della morte Ario Tribelli, che Gli fu sempre vicino nel Suo lavoro; oggi da queste pagine, alle quali per lunghi anni diede tutto il Suo fervore di alpinista, di studioso, di patriota, giunga alla famiglia desolata l'eco del nostro pianto, mentre sulla Sua fossa deponiamo un fiore, puro simbolo della nostra devozione e del nostro imperituro ricordo.

---

## CRONACA SOCIALE

## Il Rifugio Napoleone Cozzi

Della storia degli avvenimenti che hanno condotto alla costruzione di questo rifugio ha dato un largo cenno la Rivista Mensile del C.A.I. (1928, pag. 122), ed è stata pure pubblicata nella stessa rivista (1930, pag. 683-685) la relazione dettagliata dell'inaugurazione. Rileveremo qui soltanto a titolo



RIFUGIO NAPOLEONE COZZI PRESSO SELLA DOLEZ

(neg. S. Liberini)

di statistica che i lavori della costruzione si iniziarono nel maggio del 1930 col taglio e la squadratura del legname in prossimità di Trenta (frazione di Na Logu); il materiale lavorato venne indi trasportato nell'interno della Val Sadniza; dove, presso il bivio per il Solcato, il rifugio fu completamente montato, e le travi numerate. Esso venne quindi disfatto per il trasporto del materiale con la teleferica fino a q. c.a 1800 e poi a spalla per la nuova mulattiera sulle fondamenta precedentemente sbancate nella roccia, e qui

ricostruito. La bella costruzione è protetta all'esterno contro l'umidità con eternit, sulla facciata posteriore addossata completamente alla roccia; all'interno tutti i vani sono ricoperti in legno per proteggere dall'umidità e dal freddo.

Il Rifugio contiene al piano terreno uno stanzone nel quale c'è anche il focolare, e due stanze per il custode che vi soggiorerà durante l'estate; al primo piano vi sono cinque stanze con sei lettini ciascuna; nel sottotetto altre 5 stanze con 2 letti ciascuna. Complessivamente potranno dormire nel rifugio circa 60 persone; però in caso di bisogno vi è posto per un'ottantina.



IL RIFUGIO NAPOLEONE COZZI; l'inaugurazione.  
(neg. M. Marovelli)

di alpinisti. Il rifinimento interno dell'edificio verrà ultimato quest'anno non appena la stagione permetterà di raggiungerlo.

L'inaugurazione del rifugio ebbe luogo il 19 ottobre 1930. Durante l'inverno esso è rimasto chiuso non essendo esso agevolmente accessibile per il pericolo di valanghe.

L'apertura del rifugio ai turisti seguirà il 15 giugno p. v., purchè le condizioni della montagna consentano l'accesso senza gravi difficoltà.

LA DIREZIONE

### L'Adunata invernale sull'Altipiano di Paniqua

Il 22 febbraio ebbe luogo l'annuale adunata che la nostra Sezione organizza per far convenire un maggior numero di soci sulla montagna nella sua veste invernale, e per far loro conoscere zone poco note. Quest'anno il luogo prescelto per l'adunata, fu l'Altipiano di Paniqua. Questo Altipiano si erge ad un'altezza media di 900 metri, tra le vallate dell'Idria e della Baccia. La zona, alquanto selvaggia, ricoperta in gran parte di bosco, è quanto mai pittoresca e varia; ricca di neve nella stagione invernale, si presta bene per escursioni sciistiche, che possono anche venir scelte secondo la forza degli sciatori; il villaggio stesso di Paniqua poi è ottimo punto d'appoggio ed è uno dei centri della nota industria dei pizzi d'Idria.

Alla manifestazione prese parte circa un'ottantina di soci. Un gruppo, sotto la guida del Presidente avv. Chersi, si diresse dapprima verso Monte Sanvito, intraprese quindi la salita del M. Cervo, per discendere poi a Paniqua, dove incontrò l'altro gruppo, che raggiunse direttamente questa località, passando per Pecine. La discesa a Slappe venne effettuata dai due gruppi riuniti.

La cena a S. Lucia di Tolmino, che raccolse in lieta e fraterna armonia tutti i partecipanti, finì con una raccolta di oblazioni, a favore dei nostri rifugi alpini. Di questa simpatica manifestazione invernale fu solerte organizzatore il consocio Guido Germe, al quale esprimiamo anche da queste pagine la più viva gratitudine.

### La capanna „Cuel della Barretta“ (m. 1200) in Val Rio Cadramazzo (Gr. del M. Cimone)

Questa capanna, che fino all'anno scorso era di proprietà dell'Autorità Militare, e serviva nel periodo bellico come posto di corrispondenza per le truppe dislocate nella zona del Rio Cadramazzo, rimase nel dopoguerra definitivamente abbandonata. Soltanto due anni or sono venne segnalata a questa Sezione del C.A.I., ed in seguito ad accordi con l'Ufficio Fortificazioni, definitivamente ceduta, avendo il G.A.R.S. l'intendimento di attrezzarla a rifugio alpino.

La capanna è costruita sulle ripide pendici meridionali del Cuel della Barretta, alcuni metri sopra la mulattiera che porta su quest'ultimo, a q. 1200 circa, in posizione non tanto visibile. Essa è costruita in tronchi d'abete rozzamente squadrati; il tetto è a due spioventi e ricoperto di cartone incamato. Consta di un unico vano, provvisto di porta ad un battente, di una finestra senza vetri, con serramento in legno, scorrevole in senso orizzontale.

Esternamente un ponticello in legno facilita l'accesso. Le dimensioni del locale sono le seguenti: lunghezza m. 4, larghezza m. 3, altezza al centro m. 2,60, altezza ai lati m. 2. La capanna è completamente disarredata, e provvista soltanto di una seggiola ed alcune tavole.

Presso la mulattiera, immediatamente sotto la capanna, corre un perenne filo d'acqua, e per facilitarne la raccolta, è stata scavata una piccola pozza. L'acqua si può pure trovare nel canale, pochi passi dopo la capanna, in alcune pozze perennemente alimentate.

Dalla capanna si scorge la biforcazione del Rio Cadramazzo e Livinale, la parete nord del Jovet e Ciastellat e la Forchia Sflamburg.

#### *Itinerario d'accesso.*

Partendo dalla chiesa del paese di Raccolana, si attraversa su di un ponticello una roggia arginata in cemento e si imbecca un sentierino pianeggiante che si svolge fra coltivazioni. Da questo punto hanno inizio i primi segni rossi. Appena i campi coltivati terminano, si piega a destra in lieve salita, per una decina di metri; quindi il sentiero prosegue scavato nella ripida sponda rocciosa del Fella. Arrivati alla testata del grande ponte ferroviario in ferro, si prosegue a fianco della linea stessa fino al casello N. 57; a questo punto un sottopassaggio porta ad un ponte in cattivo stato,

dal quale si scende lungo una scala a pioli. Si attraversa lo sbocco del Rio Cadramazzo, passando sotto il ponte ferroviario; indi il sentiero, che si svolge su terreno ghiaioso, porta al casello N. 58. A pochi passi da questo, s'inerpica alla destra una mulattiera abbastanza ripida e larga, che porta dapprima ad una cappelletta, presso ad un bivio; conviene scegliere la strada di destra perchè meno ripida e più ricca di punti panoramici.

La mulattiera diviene a tratti più erta, a tratti pianeggiante; si attraversa un canalone, e dopo un centinaio di metri si scorge una grande pietra, con sopra indicati alcuni itinerari; vicino a questa, una tabella provvisoria indicante un sentierino, che con un percorso di trenta metri circa porta alla capanna.

Ore 2,30 da Raccolana.

*Escursioni effettuabili dalla capanna:*

Cuel della Barretta (m. 1515), ore 2; Jôf di Miezdi (m. 1911), ore 5; Jovet (m. 1814), ore 3,30; Jovet Blanc (m. 1950), ore 7; Ciastellat (m. 1810), ore 4,30; Forchia Sflamburg (m. 1202), ore 3.

### Attività del G. A. R. S.

Salite effettuate dall'ing. Giorgio Brunner dal 28-2 al 14-8 1930.

*Salite invernali.*

Gornergrat, Breithorn, Monte Rosa, Cima Dufour, Cima Jazzi, Punta Gnifetti e Adlerpass, Canin, Adamello, Grinta di Plezzo.

*Salite estive.*

Tiefenmattjoch, Grandes Jorasses, Dôme de Miage, Aiguille Beranger, Col Mont Tondù, Mt. Dolent, traversata Aiguille Bionassay, traversata Aiguille Trelatête, Petit Mt. Blanc, Aiguille Noire de Peteret, Aiguille Verte; tentativo sul Rimfischhorn sino a 4100 metri.

Salite effettuate dal dott. Andrea de Pollitzer-Pollenghi.

*Escursioni sciatorie.*

Da Davos sul Koerbshorn, Weissfloh, Jakobshorn, Parsennfurka e discesa a Küblis.

Da St. Moritz a Corviglia e discesa a Samaden; da St. Moritz alla Fuorca Diavolezza e discesa a Monteratsch; da St. Moritz a Muottas Muraigl e discesa a Punt Muraigl; da St. Moritz a Corviglia e discesa a Silvretfahaus; da St. Moritz al Passo del Bernina e discesa a Poschiavo.

Da Ravascletto sul M. Crostis e discesa a Comeglians.

*Salite estive.*

Da Trenta d'Isonzo al rifugio Seppenhofer e sella Sovafno; traversata del Piccolo Mangart; Salita della Cima Verde; Torre di Val Riobianco.

Latschur (Staff gruppe); Grossglockner dal Hoffmannsweg; Mittagskogel (Caravanche).

Da Woroutz per la Ahnenhütte e discesa oltre la Jepitzsattel a Latschach; Reisskofel (Alpi del Gail orientali) da Weissbriach e discesa oltre il rifugio Campton a Greifenburg; Hochstadel da Greifenburg per la Hochstadelhoeus; traversata dalla Hochstadelhaus oltre il Dreitarlweg alla Karlsbaderhütte (Dolomiti di Lienz); Leitmeritzerspitze; Toeplitzerspitze; Toferturm (Dolomiti di Lienz); Hochstadel per la parete Nord dalla Lavanter Alm. (La parete nord è per altezza la seconda delle Alpi orientali. Dall'attacco, 1500 metri di parete; I<sup>a</sup> salita italiana).



### Nuovi lavori nei rifugi

Durante l'ultima stagione estiva furono eseguiti notevoli lavori nei nostri rifugi. Oltre all'abituale riassetto estivo, il rifugio L. Pellarini venne ingrandito con la costruzione di un avancorpo e rialzandone il tetto. La bella costruzione ha mantenuto il suo simpatico aspetto ed i vani e la capienza ne sono riusciti aumentati. Nella prossima estate anche questo rifugio avrà il sabato e la domenica un custode.

Il rifugio R. Timeus, costruito in solida muratura, venne completamente rivestito all'interno in legno per proteggere i vani dall'umidità; in questa guisa offrirà maggiore comodità ai frequentatori e l'attrezzatura interna sarà conservata meglio.

Il rifugio C. Stuparich è stato rifatto; la vecchia costruzione di guerra nella roccia ha dovuto venir abbandonata, perchè dalla roccia si era aperta un'infiltrazione d'acqua che rendeva impossibile il soggiorno e deteriorava tutto l'arredamento. Ripetutamente si è corso a ripari della parete, del tetto, del pavimento; tutto inutilmente. Il rifugio veniva disertato dagli alpinisti che anche per ardue imprese preferivano soggiornare al rifugio Grego o bivaccare nei pressi dello Stuparich. A breve distanza, sullo spuntone roccioso sopra la vecchia costruzione sorse un piccolo rifugetto in legno della grandezza di ca 3 mq. con i lettini a pila lungo le pareti e il tavolo nel centro. Vi possono trovare posto 6 persone, ma all'occorrenza anche otto o dieci.

### Rettifica di prime salite nelle Alpi Giulie

Il sig. Riccardo Deffar ci fa rilevare che la salita al Campanile di Villaco per la parete Est, compiuta dai sigg. E. Comici e G. Benedetti, pubblicata in questa rassegna nel fasc. 1-3 XXVIII, e considerata prima salita, fu effettuata precedentemente dai sigg. F. Weiss e G. Hahn il 22 agosto 1921.

Inoltre, che la salita alla Guglia di Villaco, compiuta dagli stessi alpinisti, che denominarono la cima «Guglia Prez», pubblicata come prima ascensione, fu effettuata precedentemente dai sigg. H. Klug e H. Stagl il 18 settembre 1917; da essi la guglia fu chiamata «Guglia di Villaco».

In risposta a quanto sopra, i sigg. E. Comici e G. Benedetti ci pregano di pubblicare che, mentre ringraziano il sig. Riccardo Deffar per averli resi edotti del loro errore, essi possono portare a loro discolpa unicamente la loro ignoranza d'allora in fatto d'alpinismo, essendo state dette salite effettuate nell'anno 1925, quando essi, ignari di tutto, fecero la loro prima comparsa in montagna.

## NOTIZIE VARIE

### Costituzione del Consorzio Nazionale Guide e Portatori

Con deliberato della Presidenza del C.A.I. è stato costituito il «Consorzio Nazionale Guide e Portatori», con sede in Milano, allo scopo di coordinare e disciplinare l'attività delle Sezioni per quanto si riferisce alla organizzazione delle guide e dei portatori alpini. Presso ogni Sezione è nominato un comitato tecnico, che avrà precipuamente lo scopo di curare l'istruzione professionale degli aspiranti ad esercitare la professione di guida o portatore, e di procedere alla nomina di coloro che risultassero possedere i necessari requisiti.

Il comitato tecnico della Sezione di Trieste, che svolge la sua attività nella zona montana alla sinistra del Fella e del Tagliamento, fino al confine italo-jugoslavo, è composta dai signori: avv. Carlo Chersi, presidente; Emilio Comici, Giovanni Forni, dott. Andrea de Pollitzer-Pollenghi, ing. Mario Premuda, Umberto Tarabocchia, Narciso Zaller, Carlo Miof.

### Concorso a premio per un volume della Guida dei Monti d'Italia

Con la circolare N. 5 del 3 marzo a. c., S. E. Manaresi, allo scopo di incoraggiare i soci e di contribuire alle spese che si incontrano per lo studio di zone alpine, ha disposto che sia assegnato un premio di L. 2500, in favore di quel socio del C.A.I. che, nel 1931, porterà a compimento un volume che sia ritenuto degno di essere ammesso nella collezione delle Guide dei Monti d'Italia, pubblicate dalle sezioni sotto gli auspici della Sede Centrale. La zona da illustrarsi è libera. Le domande per l'assegnazione del premio dovranno essere inoltrate alla Sede Centrale non oltre il 31 dicembre 1931-X, accompagnate dal manoscritto o dalle bozze di stampa.

### Festa d'apertura e illuminazione delle Grotte di S. Canziano

Ricordiamo ai nostri soci che, come per gli altri anni, avrà luogo il 10 maggio la festa d'apertura delle Grotte di S. Canziano, e che per l'occasione le grotte saranno illuminate, offrendo così ai visitatori uno spettacolo quanto mai suggestivo ed interessante. Le disposizioni per la bella manifestazione saranno rese note a tempo a mezzo della stampa locale.

### Il Cimitero Monumentale del Grappa

Per nobile iniziativa del Comitato Nazionale pro Cimitero Monumentale del Grappa, sarà eretta sulla vetta del Monte Sacro un Monumento Ossario, che sia degna sepoltura ai morti nostri e a quelli nemici, e serva a ricordare agli Italiani il sacrificio dei fratelli. Sotto la vetta si estendono gallerie di guerra per la lunghezza di oltre 5 chilometri, tutte sistemate ad Ossario, con dei loculi protetti da vetro smerigliato; in essi troveranno ricetto dodicimila spoglie, metà delle quali di nemici; e l'opera sarà sormontata da un faro, la cui luce sarà visibile da tre provincie. Settemila spoglie sono raccolte finora lassù; le altre aspettano che una mano pietosa dia loro degna sepoltura.

Il Comitato lancia un appello a tutti gli Italiani, perchè ognuno contribuisca a questa nobilissima opera, rendendosi così benemerito verso la memoria dei Soldati morti in montagna.

## RECENSIONI

### La „Guida di Gorizia con le vallate dell'Isonzo e del Vipacco“ della Società Alpina Friulana

Con la «Guida di Gorizia con le vallate dell'Isonzo e del Vipacco», festè uscita dopo un lungo periodo di scrupolosa preparazione, la Società Alpina Friulana ha colmato una grande lacuna della letteratura turistica della nostra regione. Oltre ai pregi dell'opera che sono comuni agli altri volumi della «Guida del Friuli», vogliamo segnalare questo: di molte regioni trattate dalla guida, mancava del tutto qualunque forma di letteratura alpinistica e turistica; e tutto ha dovuto esser fatto dalle basi. Ricordiamo soltanto alcune regioni, che pur occupano buona parte della guida: la vallata dell'Idria, e tutta la striscia di territorio compresa fra questa, la valle della Baccia ed il confine di Stato; regioni interessantissime, anche dal punto di vista puramente turistico, quali l'altipiano di Ponique e di Sanvito, la Coizza ed il Poresen, i dintorni di Circhina, ecc., troppo trascurate, dalla maggioranza. Per la rimanente parte del territorio, se pure esisteva della letteratura, tutto ha dovuto esser raccolto, vagliato e coordinato; così le Giulie orientali ed

il gruppo del Canin, le Giulie Carsiche fino al Monte Re, hanno avuto per la prima volta una descrizione organica e completa, utilissima al turista ed anche all'alpinista.

Ma anche qui molto ha dovuto esser fatto o rifatto. Le relazioni di salite nelle Giulie sono bensì abbondanti, ma si riferiscono di preferenza alle cime principali; già per la Catena della Wochein la letteratura scarseggia, e manca del tutto per le cime secondarie. Un profondo cambiamento, del quale la guida ha dovuto tener conto, è stato impresso al carattere di questi luoghi dalla guerra e dalle mutate condizioni politiche; ed anche per questa ragione la necessità di essa era molto sentita.

Animatore della guida, che è dedicata alla memoria di Olinto Marinelli, è stato Michele Gortani, appassionato e profondo studioso delle nostre terre. A lui il maggior merito della parte generale nella quale sono raccolte tutte le notizie che possono interessare il turista, non solo, ma anche lo studioso; la fatica di compilare la parte itineraria, è stata assunta da Arturo Ferrucci; con molta sagacia egli ha coordinato le varie notizie, ed adattato ad uno schema generale le trattazioni dei vari autori, scelti tra i migliori conoscitori delle singole zone; fatica remunerata dalla ottenuta bontà dell'insieme. Alla Società Alpina Friulana vada il nostro fraterno plauso.

### „Monte Nero“ di Guido Taddia

È stato pubblicato dalla casa editrice «Cervi», in bella veste tipografica, il romanzo «Monte Nero» del consocio Guido Taddia.

Il romanzo, la cui trama si svolge interamente tra le nostre Alpi Giulie, è un inno al sacrificio di un giovane che rinuncia al suo grande amore per la fidanzata, essendo rimasto mutilato di una gamba durante le epiche giornate della conquista di Monte Nero. In esso sono simbolizzati tutti i più nobili sentimenti dell'uomo, ed un grande entusiasmo vi traspare continuamente. Si sente che il libro è stato scritto da una irruente penna giovanile, che ha voluto trovare uno sfogo all'anima commossa ed ammirata per il grande sacrificio degli Italiani che sulle nostre montagne hanno versato il loro sangue.

La trama è semplice; due giovani si incontrano durante un'escursione sul Monte Nero, e fra essi si stabilisce immediatamente una forte simpatia; molte volte essi si rivedono ancora, e durante una salita al Tricorno, si scambiano la promessa d'amore. Scoppiata la guerra, ed il giovane parte volontario; egli ha la ventura di essere fra gli eroi del capitano Arberello; durante la conquista di Monte Nero. Cade la vetta in possesso degli Italiani, ma un battaglione dell'esercito nemico tenta un contrattacco; durante questo, il nostro giovane è gravemente ferito, ed una gamba gli è amputata. Ritenendosi ormai indegno della sua sposa, egli le scrive rendendole la libertà, senza spiegare le vere ragioni del suo gesto. Casualmente essa viene a conoscenza della verità, ed allora i due giovani si ritrovano uniti nell'amore esaltato dal sacrificio.

### Il „Diario dell'Alpinista“

Sotto gli auspici della Sezione di Bergamo del C.A.I., è stata pubblicata la V edizione del Diario dell'Alpinista, utilissima opera compilata da U. Tarocchi. La pubblicazione, che rivede la luce notevolmente ampliata, è un compendio di tutto quanto può interessare il turista che intraprende delle escursioni sulle montagne italiane; in essa sono raccolti tutti i dati riguardanti i rifugi alpini, come la loro ubicazione, vie d'accesso, località di partenza, principali escursioni che da questi si possono effettuare, ecc. Inoltre vi è un elenco delle guide e portatori, e delle rispettive tariffe. Altre numerose notizie completano l'opera veramente utile, e vi sono annesse 11 cartine al 500 000 con l'ubicazione dei rifugi.

Il prezzo del volume è di L. 5.50.

„Zeitschrift des Deutschen und Österreich. Alpen-Vereins“ - 1930

È stato pubblicato l'annuario del «Deutscher und Oesterreichischer Alpen Verein» per il 1930. La pubblicazione che si presenta come sempre in bellissima veste tipografica, ed è quanto mai curata, porta tra gli articoli, tutti interessanti, uno riguardante le Alpi Giulie: «Die Triglavkante» (Lo spigolo del Tricorno) del dott. Carlo Prusik; vi è qui descritta la scalata della parete Nord effettuata dal Prusik lungo lo spigolo Nord-Ovest della stessa. L'articolo è corredato di una fotografia della parete, di uno schema della salita ed alcune vignette che rappresentano i punti più caratteristici della salita. Degli altri articoli ci limitiamo a dare i titoli: La spedizione tedesca dell'Himalaia, di Paolo Bauer; Giri alpinistici nel Caucaso, di Paolo Bauer; Le salite del Chilimangiaro, di Guglielmo Mether; Escursioni nella regione del Monte Bianco, di Gualtiero Stoessler e Carlo Krall; Carlo Hofmann, di E. F. Hofmann; Roberto Grienberger (in memoria) di Giulio Mayr; I monti del Gruppo di Lorea, e la storia delle loro salite, di Carlo Bünsch; Dalle Alpi dello Ziller, di Willy Mayr e Corrado Plank; Nel celeste regno delle Retiche, di Gualtiero Flaig; Escursioni nella regione del nuovo rifugio del Reichenberg, di Rodolfo Kauschka; Giri sciistici attorno al rifugio del Seekar, di Giulio Galliani; Ricordi del Larsec, di Giorgio Iasker; Dalle Dolomiti di Sesto, di Otto Langl. All'Annuario è unita una bellissima carta topografica alla scala di 1:25.000 policroma, del gruppo delle Alpi dello Ziller.

L'azzurra Silvretta ed il bianco Arlberg

Facendo seguito alla bibliografia già indicata, avverto che è ora uscita al completo e perfettamente aggiornata la guida: *Schijührer durch das Arlberg Gebiet*, di W. Hammerbacher, ed. Rother - Monaco - in due volumi.

Ambidue i volumi contengono varie cartine in bianco e nero e molte carte sciistiche in rosso e nero. Il materiale cartografico è ottimo.

Essa rappresenta certo una delle migliori guide per chi voglia andare a visitare quella zona.

dott. ANDREA de POLLITZER - POLLENGHI

Publicazioni in vendita presso la nostra Segreteria a prezzi speciali per soci del C. A. I.:

Le Grotte di S. Canziano di <i>E. Boegan</i> . . . . .	L. 1.—
Duemila Grotte di <i>L. V. Bertarelli - E. Boegan</i> . . . . .	» 50.—
Guida della Carsia Giulia di <i>G. Cumin</i> (legatura in tutta tela) . . . . .	» 13.60
id. id. (legatura in brochure) . . . . .	» 10.—
Guida della Carnia e del Canal del Ferro di <i>G. Marinelli</i> (in 1 vol.) »	27.—
id. id. (in 2 vol.) »	23.—
Guida di Gorizia con le Vallate dell'Isonzo e del Vipacco di <i>M. Gortani</i> »	14.—
Diario dell'Alpinista di <i>U. Carocchi</i> . . . . .	» 5.50
Guida del M. Tricorno di <i>C. Chersi</i> . . . . .	» 5.—
Quel mazzolin di fiori di <i>A. Manaresi</i> . . . . .	» 6.—
Monte Nero (romanzo) di <i>G. Caddia</i> . . . . .	» 5.60
La Leggenda del Tricorno di <i>R. Baumbach</i> (trad. di <i>A. Tribelli</i> ) . . . . .	» 5.—

## Ditta VITTORIO DROBNIG - Trieste

Via Gioachino Rossini 8 - Telef. 3120

DEPOSITO ARTICOLI TECNICI

Lamiere in ferro nere e striate - Tubi Mannesmann per gas, bollitori e tiranti - Robinetteria per Acqua e Vapore - Flangie di ferro di ogni tipo - Metallo bianco - Cinghie di cuoio  
Tubi e lastre di piombo - Termometri per riscaldamenti centrali - Stagno in pani e verghe

R. GORETTI VIA COMMERCIALE 2  
TELEFONO N. 92-64

PNEUMATICI



A. SALTO  
TRIESTE

*Excelsior*  
CARTINE E TUBETTI

LUCE

BENZINA VICTORIA  
«AGIP»

**Fabbrica Maglierie**

PELLEGRINI & DRUDI  
TRIESTE

VIA M. R. IMBRIANI N. 16 - VIA UGO FOSCOLO N. 8

**Ricco assortimento maglierie per tutti gli sport**

Non trascurate di visitare le  
**GROTTE DI S. CANZIANO**

la fantastica „VALLE SOTTERRANEA  
DEL TIMAVO“ e le grandiose voragini  
colle sue cascate.

---

La Grotta si trova a 3 km. dalla stazione ferro-  
viaria di Divaccia (S. Canziano).

Servizio diretto di corriere da Trieste (22 km.).

Le Grotte sono aperte tutto l'anno.

---

La visita richiede per il giro piccolo 1 ora; per  
il giro grande 2 ore e per la visita completa,  
comprendente le Grotte „Michelangelo“ e del  
„Silenzio“, 3 ore.

Visitate la

**GROTTA GIGANTE**

La più ampia cupola sotterranea conosciuta  
240 m. di diametro e 140 m. di altezza

Ricca delle più belle e maestose  
concrezioni calcaree



Partenze da Trieste ogni 20 minuti da Piazza Oberdan colla  
Funicolare per Villa Opicina.

3 km. di strada carrozzabile da Villa Opicina a Borgo Grotta  
Gigante (Briscichi).

Per la visita rivolgersi alla Trattoria di Borgo Grotta Gigante  
(Briscichi).

La visita richiede un' ora.

INDUSTRIA & COMMERCIO  
ARTICOLI SPORT E VIAGGIO

# CARLO STRUKEL - TRIESTE

VIA DANTE ALIGHIERI N. 12 - VIA MAZZINI N. 29

TELEFONO N. 78-61

CASA FONDATA NEL 1908



Equipaggiamenti completi per Alpinisti, Sciatori,  
Cacciatori ecc. nella più ricca scelta.

Ultimissimi tipi forniti dalle migliori fabbriche nazionali ed estere.

Zaini - Picozze - Ferri da ghiaccio -  
Bastoni - Boraccie - Cucine da cam-  
po - Corde - Fanali tascabili - Scatole  
per viveri - Bottiglie „Thermos“ - Ca-  
micie sport - Maglioni - Calzettoni -  
Calzoni - Giacche - Giacche a vento -  
Vestiti completi - Berretti - Mantelline  
Loden - Mantelline Billroth - Guanti  
e sopraguanti - Scarpe per escursionisti  
(tipo Goisern, Hafferl, Schuplattler ecc.)  
con e senza chiodatura - Scarpetti  
===== per roccia. =====

**Lavoratorio specializzato per riparazioni  
ed applicazioni che vengono eseguite  
con la massima cura e sollecitudine.**

Fornitore dell'Opera Nazionale Balilla, dell'Opera Nazionale  
===== Dopolavoro, di Enti sportivi, Comandi militari ecc. =====

Prezzo corrente illustrato gratis a richiesta.

*Ingg.* **MORO & DOLENZ**

SOC. A G. L.

---

**IMPRESA COSTRUZIONI**

---

TRIESTE - VIA TORRE BIANCA 39 - TELEF. 71-20

**«ELIOL»**

**Lubrificante Extra Raffinato per Automobili**

**Marca approvata dal T. C. I.**

DA LE MIGLIORI GARANZIE PER  
~ ~ SICUREZZA ~ ~  
VELOCITÀ - RENDIMENTO

**Raffineria Triestina di Olii Minerali**

**Trieste - Via Fabio Filzi 15**

**PREMIATA  
OFFICINA**

**«IFLEA»**

INDUSTRIA FABBRICAZIONE LIME E AFFINI  
CON OFFICINE MECCANICHE E FONDERIA

---

**Francesco Saxida - Trieste**

Via Michelangelo Buonarroti N. 5 - Telefono N. 84-75